

Nel paese siciliano sede dei «Cruise»



Comiso sei anni dopo: i missili senza illusioni



È caduto il miraggio di facili arricchimenti provocati dall'installazione militare

In alto: l'ingresso della base militare di Comiso; Al centro: Piazza Fonte Diana, invasa dalle folle durante la manifestazione del 11 ottobre 1981; In basso: un corteo per la pace

Dal nostro inviato

COMISO — Ricordate la grande illusione? Per fare la barba agli americani — l'episodio è autentico — avevano perfino ingaggiato il barbiere del paese, si favoleggiava di un inestinguibile Eldorado a base di verdelli, come qui chiamano confidenzialmente i dollari, non mancano lacrime e sentimenti e i titoli di una stampa euforica a naturale suggello di tante storie d'amore e altrettanti matrimoni fra giovani comisane e atletici marinai. La presenza di questi ultimi era l'argomento del giorno. Mangiare? Dovranno mangiare. Vestirsi? Dovranno vestirsi. E andranno in discoteca, spereranno, spenderanno, non baderanno a spese.

Era il miraggio degli «States» che veniva a domicilio, incarnandosi in quel giovanotto, spesso dalla pelle scura, chiamati a far la guardia ai Cruise nella più grande base missilistica d'Europa. Democristiani e socialisti garantivano che il locatario avrebbe funzionato ad una sola condizione: non far troppe domande su ciò che rischiava di diventare il Mediterraneo, naturalmente non dare retta a quei comunisti negramanti che fin dall'inizio della vicenda non ci avevano visto chiaro. Era l'81, sei anni fa.

In sei anni: sogni infranti, gli interrogativi — allora irrisolti — che tornano puntualmente alla ribalta. Oggi, a Comiso, il Pci ha superato il cinquanta per cento dei voti guadagnando quasi otto punti in percentuale sulle precedenti elezioni regionali. Quel centrosinistra che governò con il suo sindaco, il socialista Salvatore Catalano, all'insediamento dell'accettazione supina degli ordini di scuderia romani o statunitensi che fossero, si è liquefatto. Vediamo che cosa è accaduto in questi anni. Qui gli americani non hanno speso e continuano a non spendere né un dollaro né una lira. Se ne stanno chiusi — come autarchia non c'è male — dentro la base, non si vedono in giro, sono talmente gelosi della propria privacy che a Comiso nessuno è mai riuscito a contarli.

Il progetto-integrazione, di per sé comprensibile, favorito dalle autorità statunitensi, si è insabbiato. Quasi tutti i matrimoni hanno fatto acqua, tirandosi dietro una sequela di divorzi, cause e pendenze di ogni tipo. Da queste parti cercano ancora un capitano Usa che dopo aver sedotto e abbandonato, come si diceva una volta, una giovane ragazza di una famiglia di lavoratori, se n'è tornato a casa non prima di essersi ripreso — e dell'episodio qui si parla come di un rapimento bello e buono — il bambino in tenerissima età. Pare che il capitano sia stato successivamente trasferito in Corea ma il governo avrebbe chiuso un occhio sul suo comportamento degli Usa. Ma quell'isola base ha finito col diventare antipatici anche per il modo in cui hanno affrontato fin qui la questione del lavoro. Ai di là dei cancelli del vecchio aeroporto «Vincenzo Magliocco», gli elicotti dell'ufficio di collocamento di Comiso vengono considerati carta straccia. Ad essere assunto è infatti personale esterno, spesso catanese, ma non solo. Più in generale: è la legge La Torre ad essere disastrosa. Appalti e subappalti sono materia infatti di trattative romane assai riservate. C'è il sospetto che le infiltrazioni mafiose non siano araba fenice ma la spiegazione utile del proliferare di tante ditte dalle sigle sconosciute che in queste contrade nessuno aveva prima

mai sentito nominare. Dice Salvatore Zago, comunista, da qualche mese vicesindaco: «Non possiamo a convincere della necessità di mantenere un legame diretto con l'Amministrazione comunale. Non vogliono riconoscere il ruolo del Comune... dovranno invece accettare la elementare verità che la convivenza sarà meno difficile, i danni più limitati, se si seguirà la strada del dialogo».

Già, non solo non hanno portato ricchezza ma addirittura pretenderebbero dall'Amministrazione un trattamento di favore per il pagamento dei canoni di acqua e immondizie. «Chiediamo — insiste Zago — di conoscere il numero delle perforazioni eseguite all'interno della base: non si capisce perché dovrebbero ottenere un sussidio. Per le immondizie, il Comune ha stappato un primo risultato: d'ora in avanti i militari pagheranno un regolare canone per l'utilizzazione della discarica di Comiso». Questa è solo una parte della storia, se volete quella più prosaica, pur tuttavia utile a spiegare l'ottimo risultato comunista nelle ultime elezioni. Ce n'è un'altra: i venti di guerra che nell'ultimo periodo hanno spazzato quest'area del Mediterraneo, il bombardamento di Tripoli, la Sicilia-bersaglio; i missili su Lampedusa, i missili di Reagan esibiti in modo più prolungato del solito, come ricorda Zago. Iniziò così la paura vera. Si capì finalmente che il Mediterraneo-polveriera non favoriva gli interessi di nessuno, certamente non delle popolazioni. Per sei anni — è quanto si ricava dalla lettura di un pregevole volumetto dell'Istituto Gramsci curato da Bruno Marasà che in quel periodo seguì le battaglie pacifiste per conto del comitato regionale comunista — il movimento per il no ai missili dovette fare i conti con una opinione pubblica locale divisa proprio dalla propaganda e dalle scelte del centrosinistra.

Ora la situazione appare ribaltata: nell'ultimo anno la giunta guidata dal Pci e dal Psl (un Pci che qui si è spaccato a metà fino al prevalere della sua componente più pacifista) ha dato vita a grandi mobilitazioni, alla vigilia della Perugia-Assisi, dell'incontro Gorbaciov-Reagan, con la grande novità di una Chiesa comisana, finalmente schierata senza riserve dalla parte della pace.

«La gente — commenta Zago — ha ricevuto il nostro messaggio, si è resa conto del nostro sforzo di interpretare la sua reale ansia di pace. Sappiamo che incombono però sull'amministrazione compiti che non si identificano esclusivamente con le questioni della pace e del disarmo. Qui, come in molti altri centri dell'interno, è aperta, ad esempio, la ferita dell'abusivismo. È inutile tornare a parlare di cause e responsabilità, ci preme sottolineare che l'Amministrazione sta finalmente varando il suo primo piano regolatore della recente storia di Comiso, (un piano regolatore che a Comiso non c'è mai stato) e che ha già affidato l'incarico per ben otto «piani particolareggiati». Tentiamo di opporci ai dissesti che abbiamo ereditato. Che fine ha fatto il vecchio sindaco di Comiso, il socialista Salvatore Catalano? È rimasto l'unico nel suo partito ad opporsi alla nostra presenza nell'Amministrazione. È lui a guidare l'opposizione assieme alla Dc; ma su cinque consiglieri socialisti — risponde Zago — quattro sono convinti che lui parli ormai una lingua che qui, con tutto quello che è accaduto, nessuno capisce più».

Severio Lodato

aver comunque ottenuto formal assicurazioni che esso avverrà entro il prossimo marzo. Ma sono soltanto esibizioni per la platea. Gli uni e gli altri farebbero certo meglio a riflettere sulla sconosciuta battuta di Forlani, e anche sulla sottile aggettività di Spadolini: il partito di domani non sarà quello di ieri. Visti i precedenti, c'è poco da stare allegri.

È difficile anche che molti motivi di allegria li trovino quanti, nel pentapartito, speravano che fosse finalmente giunto il momento di una rotazione per ministri e sottosegretari. Speranze che fanno fremere soprattutto le Fiamme Gialle, che non hanno troppe possibilità di essere soddisfatte: De Mita ha già fatto sapere che non intende toccare in nessun modo la delegazione dc al governo, e sembra cer-

to che Forlani — dopo essersi fatto un po' pregare — abbia accantonato l'idea di lasciare il governo per dedicarsi esclusivamente alla presidenza del partito. Il direttore dei deputati dc aveva auspicato almeno un consistente ricambio di sottosegretari ma questa è al di là del numero dei concorrenti — rischierole di essere un affare ancora più spinoso della sostituzione di qualche ministro.

Craxi, è vero, vorrebbe il «tonico» di un certo rinnovamento ministeriale, ma anche tra i suoi c'è in questa circostanza una carenza di vocazioni. Si sa che da tempo il capogruppo del senato, il Fabbro, vorrebbe andare al governo, ma non certo in un gabinetto destinato a durare pochi mesi, e poi chi sa. Quanto all'altro capogruppo, Formica (che molti nel Psi vedrebbero volentieri

sostituito), proprio ieri ha respinto rudemente l'idea di lasciare il suo posto. Finirà che al governo tornerà Francesco Forte, al posto dello scomparso Fortuna. Restano i partiti «lanci», dove tutti i segretari sono anche ministri. Perciò... Parossossalmente, le stesse difficoltà per un «rimpatto» militano a favore di quell'altro pasticcio politico e istituzionale che sarebbe il rinvio alle Camere. Craxi in verità preferirebbe fare un ministero-bis (che potrebbe ambire comunque a una durata più lunga) ma, nell'impossibilità di ritoccare la compagine governativa, si troverebbe in mano quel gabinetto-fotocopia, che tante ironie procurò — anni or sono — a Spadolini. Meglio allora il rinvio, che pure Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente, ha duramente sgridato ieri nel

colloquio con l'incaricato: «Un nuovo rinvio, o anche un governo fotocopia, determinerebbero — ha detto — una situazione di pericoloso inquinamento della politica e delle istituzioni».

L'ultima parola in merito spetta, come è noto, al presidente della Repubblica. Ma al Quirinale, dove pure si accredita una contrarietà di Cossiga al rinvio, si fa notare che, se questo dovesse essere il suggerimento, il cordoglio degli allati di governo, difficilmente il Capo dello Stato potrebbe discostarsene. Alle sue sensibilità e competenze ha fatto ieri un citrato appello il liberale Altissimo. Esplicito, il socialdemocratico Nicolazzi ha confermato tutta la sua «disponibilità» all'ipotesi del rinvio.

La decisione sull'escamotage da adottare si avrà co-

munque contemporaneamente alla formalizzazione delle procedure dell'accordo. Se la sostanza — come spiega Forlani — ricalca in definitiva quelli che erano stati i risultati dell'ultima verifica di governo, il problema riguarda — come è noto — il modo di offrire alla Dc le «garanzie» imposte da De Mita. Secondo la richiesta democristiana, si dovrebbe dunque andare a un protocollo d'accordo sottoscritto dal leader del pentapartito, ed esplicitamente richiamato da Craxi nelle sue dichiarazioni programmatiche dinanzi al Parlamento (il dibattito dovrebbe cominciare il 4 o 5 agosto prossimo). Da parte del Psi (oggi si riunisce la Direzione, per dare alla Dc gli stessi segnali di «buona volontà»), si tende naturalmente a ridurre il «vulnus» all'imm-

gine del presidente del Consiglio, negando che egli debba ritenersi rigidamente vincolato, nella sua esposizione, a ricalcare il documento della maggioranza. Vedremo perciò quale altro budino sarà preparato.

Uno dei nodi più complicati dell'intera da definire resta quello del referendum sulla giustizia. Dc e Pri sono decisi nell'esigere un impegno ad apportare le modifiche legislative in grado di evitarli. E sul tema esercita la sua parte di «mediatore» Giulio Andreotti, ansioso di riscattare i fallimenti della sua ultima prova. Ma ansioso anche — sostengono i suoi amici — di prender qualche vendetta nei confronti di chi giudica il maggior responsabile del suo insuccesso: Ciriaco De Mita.

Antonio Caprarica

La porta aperta

secco sull'altro punto qualificante del piano di Fes, il riconoscimento dell'Olp come interlocutore politico. Nulla di nuovo, conoscendo il programma dei laburisti israeliani. Sarebbe invece interessante sapere quali argomenti nuovi possa aver usato il re del Marocco a sostegno della

causa palestinese, dopo la chiusura delle sedi dell'Olp in Giordania, cioè mentre cresce sempre più il numero delle capitali arabe dove Arafat non può metter piede, e mentre il siriano Assad sta cercando di cancellare definitivamente e con le armi la stessa presenza dell'Olp in Libano.

Sarebbe interessante conoscerli anche perché resta il sospetto che tutti i nodi della crisi continuino a finire in un unico pettine

e che anche una soluzione di compromesso a lungo termine per la Cisgiordania possa alla fine riportare alla ribalta, sul terreno, la questione dell'Olp (solo ieri in un acuto saggio pubblicato da «Manifesto» lo studioso israeliano Zvi Schuldiner ricordava il ruolo di «simbolo insosti-

gnabile» svolto da Arafat nei territori occupati).

Non è da poco il grande interrogativo senza risposta all'indomani del vertice di Irbane e dell'indubbio passo avanti compiuto che sarà tanto più utile quanto meno resterà alla storia come un incontro bilaterale e quanto più potrà co-

stringere tutti i protagonisti della caotica e sanguinosa contesa mediorientale a renderlo in futuro diverso da quella che fu nove anni fa la svolta di Sadat. Re Hassan l'ha promesso. La parola ora è agli altri.

Renzo Foa

Vecchia Inghilterra

tere d'acquisto e gli standard di vita delle masse popolari. Dall'altro, ha deprezzato il Welfare State incoraggiando l'assistenza privata. Sul piano fiscale, poi, ha premiato i più ricchi penalizzando i più deboli. Ecco dunque una Gran Bretagna sempre più spaccata in due fra «chi ha» e «chi non ha». Il partito laburista propone adesso una revisione dell'organizzazione e finanziamento dello Stato sociale accanto ad una radicale riforma del sistema tributario.

Si sta elaborando, punto per punto, un «programma alternativo» in forma organica. Ne parlo col portavoce del Servizio medico nazionale del Labour Party, il «ministro-ombra» dell'opposizione, on. Michael Meakher. Siamo in una saletta per le conferenze stampa nel seminterrato della Camera dei Comuni. Meakher ha appena finito di presentare alla stampa il primo di dieci documenti programmatici sulla sanità e la salute preventiva. La prima domanda che gli rivolgo è sul «Servizio medico nazionale» (Nhs).

«Evidentemente intendete affrontarne il rilancio nell'ambito di una diversa scala di priorità nazionali. Quale?»

«Una volta avevamo la migliore medicina sociale del mondo. Ora la Gran Bretagna spende per la salute solo

il 5,7% del reddito nazionale, in confronto all'11% della Svezia, il 10% degli Usa, l'8,5% di Francia e Germania. Il risultato è che noi investiamo nove miliardi di sterline in meno dei nostri maggiori partner e concorrenti europei. È un calo troppo grosso per essere coperto e giustificato (come fa il governo) solamente in termini di risparmio ed efficienza. Ci vogliono maggiori risorse — 15 miliardi — e noi le troveremo in tre modi. Primo, riducendo la disoccupazione che attualmente costa, in sussidi, ventidue miliardi di sterline all'anno. Un milione di persone riportate al lavoro fa risparmiare all'erario circa sette miliardi e questo è il nostro obiettivo entro i primi due anni di governo. Secondo, stimolando un più alto livello di crescita economica senza provocare un'ulteriore dose di inflazione, come è possibile fare secondo il giudizio della maggioranza degli esperti. Terzo, ristrutturando il bilancio: i conservatori hanno aumentato le spese per la difesa del 3% all'anno, per sei anni, in termini reali, ed è questa la quota di incremento che noi proponiamo adesso per la sanità».

«Ma se l'economia ristagna e la produttività è bassa, è difficile progettare

un'espansione del Welfare. «L'obiezione è giusta — risponde Meakher — ma il nostro piano generale di ripresa prevede il rafforzamento dei settori industriali tradizionali accanto al sostegno alla qualificazione del terziario. Deprimere l'attività industriale e il mercato del lavoro, come ha fatto la Thatcher dal '79, non fa aumentare la produttività. Noi puntiamo ad aggirare la capacità concorrenziale della Gran Bretagna».

«I conservatori premono per imporre, accanto alla medicina privata, un «Welfare residuale» indirizzato a sussidiare, con servizi sempre più scadenti, la parte più bisognosa della popolazione».

«Dal '79 sono stati chiusi 260 ospedali, solo 35 nuovi policlinici sono entrati in servizio, abbiamo perduto 13.000 posti letto. Secondo gli ultimi dati ufficiali ci sono 660.000 persone nelle liste d'attesa di cui più di 43.000 sono casi urgenti. La strategia dei conservatori è di ridurre la quantità e la qualità dei servizi medici pubblici cosicché, chi può permetterselo, deve ricorrere al mercato della medicina privata».

«Ma se ogni altra considerazione, il sistema di assistenza mediche private

non copre una sempre più vasta area d'assistenza come le cure per gli anziani. Nei prossimi anni ci sarà un altro mezzo milione in più di persone sopra i 75 anni. E questa è una responsabilità che dobbiamo adeguatamente affrontare. La domanda di servizi cresce di continuo ma un Welfare degno di una società civile è un sistema redistributivo attraverso il quale chi è pagato sano per i malati e chi è in migliore condizione finanziaria paga per i più poveri».

«Volete concorrere a ripristinare l'universalità dei servizi sociali. Quale riforma del sistema tributario state progettando?»

«I conservatori sono andati riducendo quel che potevano in molti settori ma hanno incontrato forte resistenza presso la cittadinanza. L'attacco al Welfare, insieme alla disoccupazione, è l'aspetto che maggiormente pregiudica adesso le prospettive elettorali della Thatcher. Noi siamo intenzionati ad invertire la tendenza, a restituire piena vitalità allo Stato dei servizi in parallelo al nuovo vigore che vogliamo imprimere al sistema produttivo. D'altro lato, una riforma fiscale coerente è essenziale. Le esenzioni concesse dalla Thatcher agli strati più alti del reddito sono costate 3 miliardi e 600 milioni di sterline. È questa la cifra — sotto-

linea Meakher — che intendiamo investire nella nostra campagna contro la povertà. Proponiamo di unificare i contributi per la sicurezza sociale in un'unica tassa sul reddito con sgravi per le fasce più basse e tributi progressivi per i redditi superiori non più la quota minima del 50% ma una articolazione del 18%, al 30%, 45% e 60%. Una persona che guadagna più di 30.000 sterline all'anno (75 milioni di lire) pagherà una quota doppia di «assicurazione nazionale». Per la prima volta ci sarà un'agguancia fra i contributi assicurativi e le fasce del reddito. Per la prima volta l'agguancia verrà rivolta anche alle rendite e ai dividendi azionari».

«In molti paesi si parla da tempo di una crisi del Welfare, quale dovrebbe essere la risposta da sinistra per raccogliere la sfida dell'innovazione?»

«Pubblicheremo il nostro programma completo nelle prossime settimane. Per sostenere, ampliare, qualificare lo Stato sociale non prevediamo un aumento della tassazione ma proponiamo di redistribuire gli oneri in modo più giusto lungo la piramide dei redditi. Contro la propaganda conservatrice, noi diciamo che investire nel settore pubblico è produttivo perché serve la società e debbono rispondere ad un criterio di qualità, mediante

il controllo della spesa, delle attrezzature, dell'organizzazione generale. Facciamo nostro l'obiettivo del risparmio e dell'efficienza ma in un contesto radicalmente diverso. Vogliamo comunque il decentramento della rete dei servizi, la loro democratizzazione e sindacalizzazione».

«Il laburismo accetta ancora in toto la definizione, le categorie, del piano Beveridge e il sistema che ne è conseguito?»

«Non credo si tratti di ripensare concetti come assistenza, giustizia sociale, solidarietà. Io accetto le definizioni comuni. Il problema è di come applicarle nelle nuove condizioni. Vi sono stati mutamenti nella società britannica che lo Stato sociale esistente non riesce ancora a riconoscere e soddisfare. Ad esempio, la condizione della donna, la sua indipendenza, i suoi diritti autonomi. La posizione degli invalidi non è stata mai apprezzata adeguatamente. E così i vecchi e il ruolo di «assistenza informale» esercitato dalle famiglie. Queste sono alcune delle aree di intervento nuove. Stiamo cercando di imparare, in una scala di valori e priorità opposte a quelle dei conservatori — conclude Meakher — anche se necessariamente dobbiamo muoverci entro limiti di bilancio assai severi».

Antonio Bronda

Banco di Napoli

biamento fallito. Se i due giudici riuscirono infatti ad accedere finalmente i riflettori sul Banco e sulle interrelazioni con la camorra fu per altra strada: «Indagando su alcuni esponenti della malavita — hanno raccontato infatti ieri ai parlamentari dell'Antimafia — ci imbattemmo in una serie di «crediti facili». Chiedemmo conto alla Banca d'Italia di tutto il materiale dell'inchiesta viene esaminato e sintetizzato dalla «commissione sanzioni» di Bankitalia, che redige un secco e cocente verbale per il governatore.

4 aprile 1984: il governatore Ciampi chiede alla sede napoletana della Banca centrale di trasmettere all'autorità giudiziaria una relazione su alcune irregolarità riscontrate e invita i dirigenti della filiale a incontrarsi con il procuratore della Repubblica. La consegna alla Procura dello scottante dossier (ci sono i nomi di due gruppi di camorra imprenditrice,

«contestazioni», chiedendo eventuali controdeduzioni. Dall'ottobre al dicembre 1983 si intreccia così una fitta corrispondenza tra il Banco e Bankitalia. Marzo 1984: tutto il materiale dell'inchiesta viene esaminato e sintetizzato dalla «commissione sanzioni» di Bankitalia, che redige un secco e cocente verbale per il governatore.

4 aprile 1984: il governatore Ciampi chiede alla sede napoletana della Banca centrale di trasmettere all'autorità giudiziaria una relazione su alcune irregolarità riscontrate e invita i dirigenti della filiale a incontrarsi con il procuratore della Repubblica. La consegna alla Procura dello scottante dossier (ci sono i nomi di due gruppi di camorra imprenditrice,

beneficiari di crediti del Banco di Napoli, i Maggiori di Caserta e i Cencello di Nola) avviene il 18 aprile 1984. Sei giorni dopo, il fascicolo viene assegnato alla sezione reati fallimentari della Procura. Da quel momento non si sa quale fine abbia fatto il rapporto. Solo il 5 novembre dell'anno scorso, il dottor Roberto, sostituto procuratore della Repubblica, per conto suo, chiede alla Banca d'Italia documenti e dati. Intanto è stata «smarrita» il vicedirettore generale del Banco, Raffaele Di Somma e l'imprenditore Giovanni Maggì, ben ammanigliato cavaliere del lavoro casertano, coinvolto in una inchiesta giudiziaria per legami con la camorra che nonostante alcuni episodi di insolvenza si giova di trattamenti di favore da parte della banca, con finanziamenti per qualcosa come sette mi-

liardi di lire. Si aggiunge in quei giorni al già cospicuo dossier sul Banco un'altra clamorosa e convergente inchiesta della Guardia di Finanza: il tenente colonnello Mario Imperato, comandante del nucleo di polizia tributaria scoprirà infatti analoghi vicende, riguardanti i favoritismi del Banco nei confronti di un altro clan camorrista, quello del Dimaro, collegati alla «Nuova famiglia» del Nuvoletta di Marano. Martedì la commissione accorderà per un'ultima volta i due grandi accusatori della gestione del Banco, l'ufficiale delle Fiamme Gialle e l'ispettore di Bankitalia, redattori dei due dossier, che ebbero così alterne fortune presso la magistratura, e infine il presidente e il direttore generale della nuova gestione del Banco, Cocchi e Ventriglia.

Vincenzo Vasile

Marito e moglie

so il cammino della coppia si incrocia con il lavoro nel centro: scontata oltre metà della condanna, Rotaris, al quale i giudici hanno concesso la semilibertà grazie al suo «positivo comportamento», ogni mattina raggiunge il «don Calabria», al Parco Lambro, dove può riabbracciare la consorte. Ma — è l'obiezione sollevata dal «caso» — due che si vogliono bene non hanno forse il diritto di stare insieme anche nell'ambito di una intimità che la legge deve in qualche modo tutelare? Alle 19, ogni sera, mentre Graziella riprende la strada verso Cremona, Maurizio attraversa la città, raggiunge via Mac Mahon, la casa dei genitori, un salutinello di Dina Rotaris,

la mamma, che da quattro ore ormai si vede arrivare il figlio, puntuale: «Per me è assurdo che loro debbano fare questa vita. Come mamma mi piange il cuore. Insieme a lavorare tutto il giorno, e poi la notte ognuno per suo conto. Ma le pare giusto? E se poi il matrimonio va a rotoli?».

Maurizio e Graziella non hanno questi timori: il nostro rapporto è sempre stato forte, durante sette anni di carcere, tristezza, dolori. Oggi c'è la gioia. Certo, ci manca questa possibilità di realizzare il nostro privato, ma abbiamo la felicità di lavorare insieme nella dimensione di un

servizio sociale.

Cosa avete provato il primo giorno in cui vi siete incontrati? «Ci è sembrato un po' strano», commenta Maurizio. «Ma sai qual è la vera notizia nuova della nostra vicenda? L'esserci trovati entrambi a lavorare per il recupero dei tossicodipendenti». Ma come pensare che sia possibile unificare la vostra giornata di coppia? «Io ho chiesto la semilibertà, quindi la notte devo per forza trascorrerla in carcere. Per Graziella invece pensiamo, dopo le ferie, di chiedere la libertà provvisoria».

Giovanni Laccabò



Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA
Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Leningrado, Mosca

PARTENZE: 6 luglio, 4 agosto, 7 settembre - DURATA: 8 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.230.000 (settembre) LIRE 1.320.000 (luglio e agosto)

Kiev, Leningrado, Mosca

PARTENZE: da Milano 15 luglio, 19 agosto; da Roma 25 luglio, 8 agosto - DURATA: 10 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.450.000 (supplemento partenza da Roma Lire 100.000)